

## “Oltre la fragilità”

Milano, 28.06.23

Lettura di 2Cor 12,1-10

Questa pagina contraddice l'eroicità di chi tesse il proprio elogio. Non solo Paolo non è eroe, ma sente sé stesso come il contrario di un eroe. Egli sa che il suo posto è tra i vinti.

Si vanta certo, ma non per una rivalutazione romantica di ciò che è debole, fragile, povero.

Non si vanta nemmeno per una sovrapposizione o una coesistenza tra le sue risorse autonome e la potenza di Cristo.

Gesù dice: <<ti basta la mia Grazia>> (2Cor 12,9), dunque l'auto-elogo di Paolo è per quanto Gesù ha operato nella sua esistenza apostolica crocefissa.

La debolezza e l'impotenza colgono Paolo in tutto il suo essere, la fragilità lo tocca fino alle radici più profonde della sua persona: è una reale compromissione di tutto “il” Paolo.

Se c'è ancora qualcosa che in lui funziona, questo qualcosa non è per nulla di Paolo ma potenza del Signore che opera nella sua esistenza. In Galati 2,20 dirà: <<non sono più io che vivo...>>.

Il suo vanto è il vertice del paradosso: la sublimità del suo compito coesiste con la bassezza e la pochezza dell'incaricato: una coesistenza scandalosa e provocatoria.

Anche nella descrizione dell'estasi dei vv. 2-4 Paolo si sdoppia. Da una parte il suo io “so” e “non so”, dall'altra un uomo indeterminato che fu rapito in paradiso. L'artificio letterario serve a sottolineare una voluta distinzione tra “Paolo” e il “rapito”. Di questo “rapito” egli dice: <<di lui mi vanterò...>> (v.5).

Cosa sta facendo?

Divide il “Paolo” dell'esperienza straordinaria dal “Paolo” del lavoro quotidiano, delle percosse, delle umiliazioni, delle lapidazioni, dei naufragi, delle comunità divise che lo fanno soffrire.

Il Paolo dell'estasi è stato travolto passivamente, in balia di una sconvolgente esperienza, senza alcuna visione ma udendo parole indicibili.

Il suo vanto è in relazione al Paolo vulnerabile e al quale, per evitare ogni rischio di superbia e di sopravvalutazione di sé, viene mandato un emissario di satana per percuoterlo (cf. v. 7b).

Di questa esperienza misteriosa Egli dice <<è stata data alla mia carne una spina>> (v.7).

Le discussioni nei due millenni successivi relative a questa “spina” hanno fatto correre fiumi d’inchiostro.

Gli esegeti di oggi parlano di una malattia: ma quale? Nessuno sa e può rispondere.

Di fatto la sua richiesta di esserne liberato rimane disattesa. Questo dato è importante perché dice impotenza e debolezza anche della sua preghiera. Qui Paolo è fragile di una fragilità totale, fisica, psicologica, spirituale.

Alle sue richieste (tre volte supplica) Gesù risponde non esaudendo ma dicendo: <<ti basta la mia Grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza>> (v.9).

Questa grazia non va in soccorso a lui, né tanto meno è un rimedio alle sue insufficienze.

E’ potenza salvifica di Cristo nella sua esistenza crocefissa. Forse si può dire meglio: è il Crocefisso che vive nella esistenza crocefissa di Paolo.

Egli non esalta le sue sofferenze non le assume con compiacenza. Esse sono sacramento (segno visibile) della potenza di Cristo, del Cristo in croce.

Secondo Martini gli ultimi cinque versetti (vv.5-10) sono il cuore della 2 Corinzi. Anche lui si pone la domanda attorno all’incognita della spina nella carne. Citando il filosofo S. Kierkegaard tratteggia un primo vantaggio dalla impossibilità di rispondere alla questione sulla spina. Scrive il filosofo: <<questo testo sembra offrire l’insolita possibilità a ciascuno di noi di diventare un interprete della Bibbia>> ( Martini C.M., La debolezza..., p. 45).

Davanti all’oggettiva impossibilità di rintracciare la natura della spina nella carne, ogni lettore può leggervi la sua.

Il Cardinale non rinuncia a delimitare questa impossibilità almeno in 4 categorie di dolore:

- 1) Tormenti spirituali.
- 2) Tentazioni sessuali uniti ad indegnità e inadeguatezza.
- 3) Incredulità dei fratelli ebrei o le persecuzioni subite.
- 4) Malattia fisica o mentale, depressione.

Di fatto il Signore non lo libera, non spiega il motivo per cui non lo libera. Tuttavia gli fa capire una cosa formidabile, secondo Martini: noi riteniamo che la fragilità sia un ostacolo, un ostacolo da togliere, ma il Signore ci risponde che fa parte del suo piano di amore e di salvezza.

Le comunità di Paolo si lasciano attrarre da discorsi eloquenti dei super-apostoli (cf. 2Cor 11,5), dalle visioni, dalle rivelazioni. Invece Paolo è legittimato come apostolo dalla debolezza e dalla afflizione. Di più, la debolezza degli Apostoli rivela meglio la potenza che viene da Dio e che legittima il ministero.

Nella debolezza nella fragilità Paolo sente spiritualmente di incarnare nel quotidiano il mistero della morte di Gesù e permette a Dio di agire liberamente e realmente.

E' una visione della vita cristiana molto stimolante – continua Martini –, come Cristo rivela nella crocifissione la potenza e la gloria di Dio, così nella nostra povertà, nelle nostre debolezze, nelle tribolazioni siamo uniti alla croce di Cristo e possiamo confidare nella potenza di Dio.

La potenza di Dio si manifesta al meglio in strumenti poveri, deboli... si tratta di una verità che le parole umane non riescono ad esprimere.

Martini prova a dare un nome a ciò che noi definiamo come “fragilità”:

- 1) Non sentirsi all'altezza di una situazione.
- 2) Avvertire paure, lentezze, oncoerenze.
- 3) Preghiera arida, vuota, stanca.
- 4) Peccato e depressione.
- 5) Lo scarto tra le parole e la vita.
- 6) Povertà spirituale di fronte al bisogno d'amore del mondo.
- 7) Il doloroso divario tra missione altissima della Chiesa e l'incoerenza delle persone a cui è affidata.
- 8) Controversie, divisioni, invidie, gelosie.

Tutte queste fragilità maggiormente ci lasciano pieni di stupore e meraviglia per la straordinaria forza e l'immensa misericordia di Dio.

Concludendo torno al titolo affidatomi da don Virginio: <<cosa c'è oltre la fragilità? >>.

C'è lo spazio immenso lasciato da tutti i suoi volti e, presenti o passati, ingombri. Uno spazio dove Dio stupisce i suoi figli con il suo amore di misericordia e la sua inattesa Gloria. Se la nostra fragilità fosse buio, esso sarebbe il luogo in cui Dio mette la sua luce. Con la certezza che la provenienza di questa luce è il Suo amore.